

CENTESIMA MOSTRA DELLA

Galleria dello Scudo



Verona - Via Scudo di Francia, 2 (ang. Mazzini) - Tel. 590.144

DE CHIRICO

SCRITTI DI RAFFAELE CARRIERI, GIORGIO
DE CHIRICO, LICISCO MAGAGNATO, MAR-
CO VALSECCHI, GIAN LUIGI VERZELLES



1930 - « Autoritratto » - olio su tela cm. 53 x 41.

Il perchè di una scelta

Da quando Giorgio De Chirico è entrato all'Accademia di Francia e siede tra gli « Immortels », questa è la prima mostra allestita in Italia e la prima in assoluto allestita a Verona. La nostra Galleria vi si è dedicata con impegno sia per rendere omaggio al maestro italiano, sia per colmare una lacuna veronese. I quadri che siamo riusciti a raccogliere rappresentano le diverse correnti poetiche dechirichiane, a partire da quella Metafisica che ormai da oltre mezzo secolo è riconosciuta tra le situazioni più originali dell'arte moderna. La sua fonte è nel romanticismo allegorico tedesco tra Boecklin e Feuerbach, alimentata altresì dalle visioni filosofiche e letterarie di Nietzsche, dal pittore studiati a Monaco di Baviera negli anni di gioventù. Ma da par suo De Chirico è intervenuto con la sua intuizione e su quel prezioso « decadentismo » ha innestato la sua intellettuale ironia, creando una dimensione poetica del tutto nuova che ha coagulato un'interiore inquietudine e un'acuta intuizione creativa.

Al principio degli Anni Venti, dopo una lunga frequentazione di Raffaello e della pittura quattrocentesca, De Chirico volse instancabile la sua intelligenza verso altri orizzonti, approdando a una ricreazione del « secentismo » che da Rubens arriva fino a Delacroix. Le opere create da allora possono aver sconcertato gli amatori della Metafisica e apparire una svolta nella teatralità. Ma richiamandoci a quell'allarme di viva ironia già accennato, vediamo in esse un altro motivo di quella ricreazione del fasto dell'arte antica e in particolare secentesca, che ha reso grande quel secolo e di cui De Chirico può ammantarsi anche per la sapiente capacità pittorica che sempre emerge da ogni suo dipinto.

La nostra Galleria prova quindi la giusta ambizione di questa primizia veronese ed è certa di sollecitare con essa un'esperienza che è fondamentale per la comprensione dell'arte del nostro secolo.

La Galleria

Il demone metafisico

La modernità affascinante dei dipinti metafisici di De Chirico, individuata già nel 1913 dall'occhio acuto di Apollinaire, consiste in una rara forza di evocazione spaziale, che piega la prospettiva del classicismo alle esigenze di una vena romantica rivolta ad esprimere quella « strana e profonda poesia, infinitamente misteriosa e solitaria » (così dice De Chirico nell'autobiografia), che accompagna certi incantati pomeriggi autunnali, « quando il tempo è chiaro e le ombre sono più lunghe che d'estate ». Protagonista di questa nuova visione — destinata a suscitare entusiastici consensi in pittori come Ray, Magritte, Tanguy, Ernst, Delvaux, Dalì — è un silenzio profondo, che cala dal cielo aperto e sommerge le cose — architetture, statue, minuscole figure umane — in un'atmosfera di misteriosa attesa, in cui le ombre portate, allungandosi di traverso, dilatano lo spazio misurato e come irrigidito da una luce folgorante.

Dalla descrizione romantica di un suggestivo meriggio d'autunno si approda così all'enigma spazioso di certi paesaggi immaginari (si veda in questa mostra il dipinto del 1912, già esposto alla Biennale di Venezia del 1948), dove la solennità inquietante dei portici che scandiscono il ritmo prospettico, e la monumentalità delle mitiche costruzioni, emergenti al limite di un'erta come fari dal mare del silenzio, risultano smisuratamente dilatate, per contrasto, dalla presenza di certe piccole figure che trattengono l'ultima traccia dell'uomo in quella vastità svuotata e senza tempo.

E' proprio questa speciale spazialità che domina nei dipinti metafisici di De Chirico, cui spetta il merito — non minore di quello del Cubismo — di aver condotto la pittura al di fuori di quel grigio clima ottocentesco in cui rischiava di ridursi a mera trascrizione naturalistica o a disossata accademia. Nè si può trascurare che la consapevolezza di questo merito primario è riemersa nella cultura internazionale in occasione della grande mostra parigina, che si è conclusa da poche settimane al museo Marmottan, dove si poteva seguire, dagli anni Venti in poi, lo sviluppo delle varie fasi di ricerca del maestro italiano, e riscontrare — come fa in piccolo questa rassegna veronese —

che egli è rimasto « il grande solitario della pittura moderna » (Labisse) e che il suo demone metafisico, per anni assopito o distratto, a tratti ricompare, come un bagliore di giovinezza, anche nelle opere degli ultimi decenni.

G. L. Verzellesi



1912 - « *L'enigma dell'arrivo e del pomeriggio* » - olio su tela cm. 82 x 54,5; già Galleria Paul Guillaume, Parigi; identificabile con l'opera esposta al Salon des Independants nel 1913 a Parigi; opera esposta alla Biennale Internazionale d'Arte di Venezia del 1948 e alla Societ  Auxiliaire des Expositions du Palais des Beaux Arts, Bruxelles 1950.

I giovani e i maestri

La Galleria dello Scudo ha iniziato la sua attività alla fine del 1968, realizzando nei primi due anni una serie di una ventina di mostre che la imposero subito all'attenzione del pubblico cittadino, ed è ora giunta alla centesima mostra. Molte di queste personali sono state presentate da Marco Valsecchi, e questa sua partecipazione all'attività della galleria dice quale sia stata inizialmente la linea di queste rassegne.

Accanto a Roberto e Luca Crippa, a Dova, Mattioli, Cazzaniga e Zigaina, i veronesi Girardello, Bogoni, Ada Zanon e Guido Rossi; e poi, nel tempo, altri artisti del figurativo come Saliola, Benvenuti, Barretta, Nevio Bedeschi si sono alternati con antologie di vecchi maestri come Corsi, Spacal, Sironi, Campigli, Rosai, mentre accanto a Valsecchi altri presentatori come Carlo Munari, De Micheli, Mascherpa, Renzo Biasion, Raffaele Monti si sono avvicendati, sempre su una linea critica coerente, almeno fino a tutto il '73.

Gallerie come questa svolgono funzioni ben precise in una città; informano l'opinione pubblica, costituiscono un punto di riferimento per determinate tendenze, alimentano e orientano il collezionismo. Verona non manca certamente di gallerie, che sono spesso stanze d'affitto per gli artisti che si fanno la personale; lo Scudo, specie nel primo lustro della sua attività, ha invece svolto opera di selezione, con mostre che lo hanno caratterizzato accanto alle altre pochissime gallerie — Ferrari, la Città, Linea Settanta, Novelli, Ghelfi — che si dividono il campo vario e multiforme delle arti in città. Dall'avanguardia al cosiddetto figurativo, l'iniziativa privata dei galleristi veronesi svolge un'azione continuativa che spesso il Museo, le Associazioni e i Sindacati di artisti non possono o non sanno condurre con assiduità: perciò la loro è un'attività insostituibile, ed è da augurarsi che lo Scudo la riprenda con nuova lena sulla linea di informazione e di promozione delle esperienze di giovani che ne hanno fatto un punto di riferimento ben preciso sul panoramico artistico cittadino.

Licisco Magagnato

Rifiuto al naturalismo

« Le sue partenze sono altre e viene giusto il momento di chiarire quali sono. E per non perderci vieppiù nel viluppo freudiano e per lasciar cadere o per mettere su un piano più in ombra tante interpretazioni filosofiche senza tuttavia tacerle, direi che il fatto iniziale in De Chirico è il rifiuto al naturalismo, alla presenza pesante e materiale della realtà per preferirgli un senso lirico, meglio uno stato di meraviglia e di sogno e sul piano dell'arte a dare preminenza ai fatti dello stile o anche soltanto della materia pittorica che facciano del quadro un oggetto prezioso; e ancora la sua tendenza all'astrazione, a scoprire segrete relazioni fra elementi che presi singolarmente hanno una precisa obbiettività ma che accostati insolitamente e forzati a narrare ciò che in loro vi è di distante, di nascosto, provocano effetti di stupore e di irrealtà. Con l'atto metafisico, quindi, le combinazioni di immagini, le associazioni inattese avvengono per un risultato previsto e preordinato, straordinariamente intimo e segreto, da cui la realtà si diparte nuovamente nitida e riscattata dall'usura quotidiana. Se gli oggetti così chiamati scoprono tra di loro reattività insospettite e sorprendenti, se il linguaggio scopre e allinea segni ermetici, ciò forse è dovuto al solo fatto che essi, oggetti o parole, sono caduti dal nostro sangue e dalla nostra memoria e così giacciono come massa inerte. Per cui vorrei dire, allora, che il metodo, qui, è diverso dal metodo futurista e dalle parole in libertà. Con le parole in libertà i vincoli e gli incontri accadono a caso, per atti gratuiti; nell'atto metafisico è l'analogia che fa le sue prove, che muove le cariche poetiche, è la cosiddetta distanza che fa scoccare l'accensione e nel lampo prodottosi la realtà appare come ingrandita e resa strana. Se proprio gli si volesse accostare un esempio letterario, credo che bisogna rifarsi alle prime prove ungarettiane e il folgorato frammento dell' "Allegria" "M'illumino d'immenso" ne potrebbe essere il paradigma. »

Marco Valsecchi

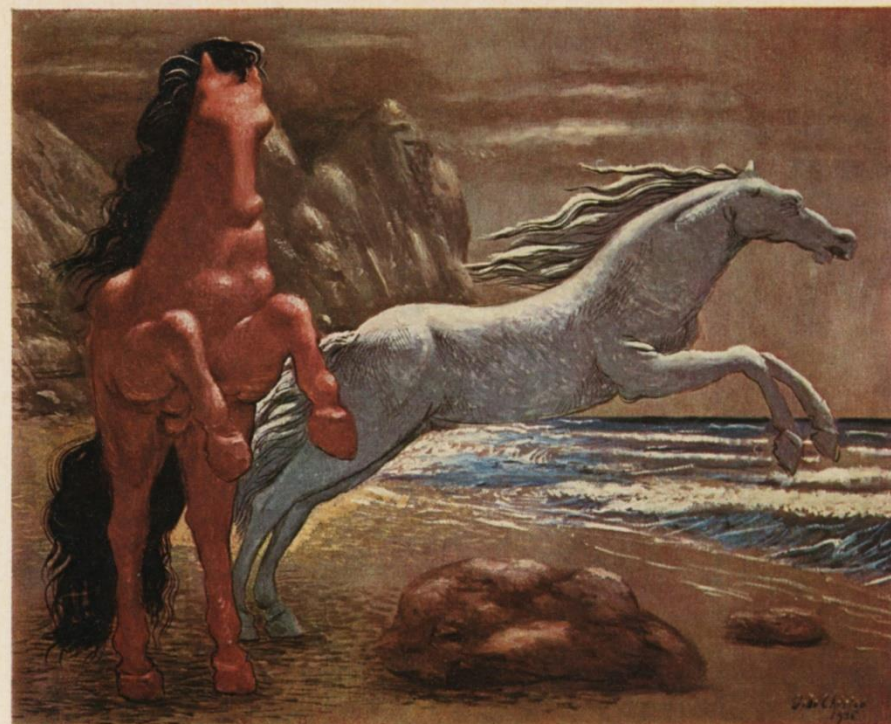
(da « Lettere e Arti » - 1946 - n. 4 - Milano)



1919



1925



1926

1919 - « *Il Vaticinatore* » - olio su cartone telato cm. 40 x 50.

1925 - « *Il Filosofo* » o « *I giochi terribili* » - olio su tela cm. 65 x 81; già Galleria Paul Guillaume, Parigi; già collez. Chester H. Johnson Galleries, Chicago; già collez. Chrysler jr. nella mostra itinerante a Wallingford, Chicago, Detroit, Richmond, Philadelphia dal '36 al '37; già Galleria Parke Bernet, New York.

1926 - « *Cavalli Attici* » o « *Cavalli al mare* » - olio su tela cm. 100 x 81; già collez. vedova Paul Guillaume, Parigi; esposto alla mostra « *I Pittori Italiani* » - Unesco - alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino nel 1968.



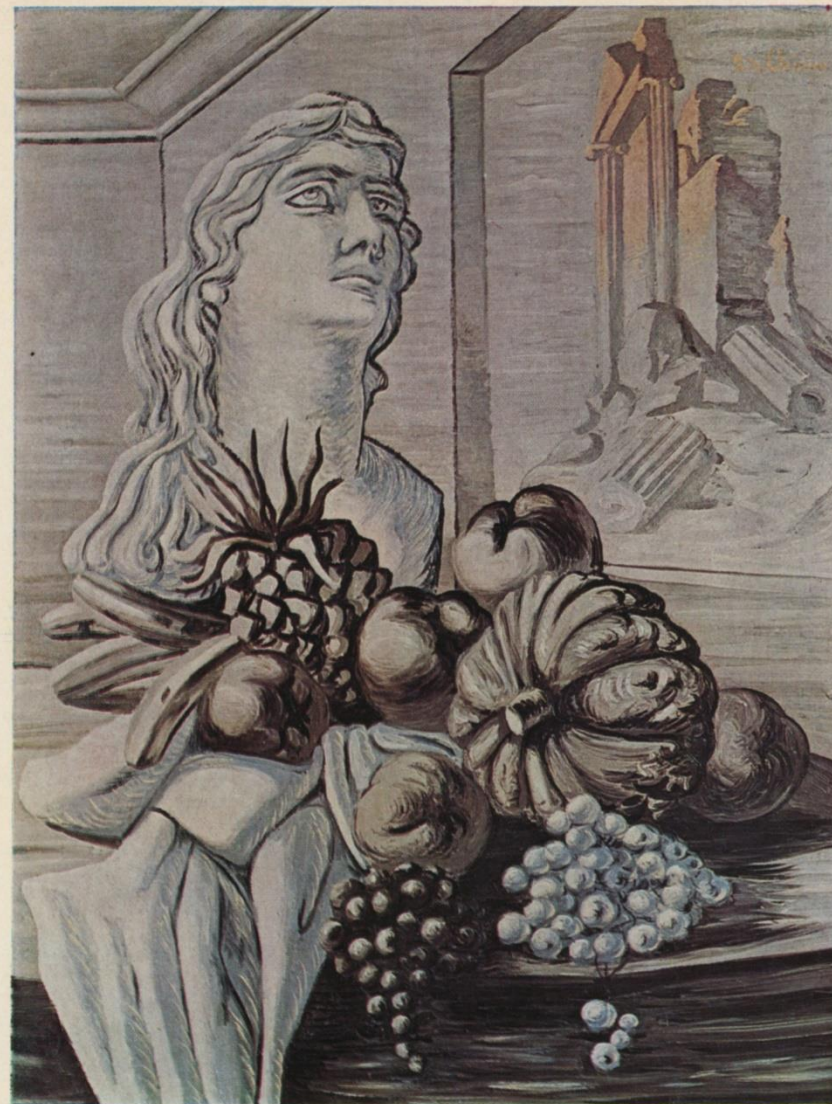
1926



1926

in alto: « *Natura morta con ananas* » - olio su tela cm. 61,5 x 50.

a sinistra: « *Ritratto di Madame De Chirico* » - olio su cartone telato cm. 38 x 46,5; collezione privata, Verona.



1926

1926 - « *Natura morta antica* » - olio su tela cm. 97 x 130. Già collezione Leonce Rosenberg, Parigi.



1928

1928 - « *Gli archeologi* », olio su tela cm. 82 x 100,5; esposto alla mostra « Giorgio De Chirico » alla Galleria Milano nel 1932; esposto alla mostra « Giorgio De Chirico » alla Galleria Galatea di Torino nel 1967.

ant. 1930 - « *Due volti* » o « *I gladiatori* » - olio su tela cm. 30 x 40.

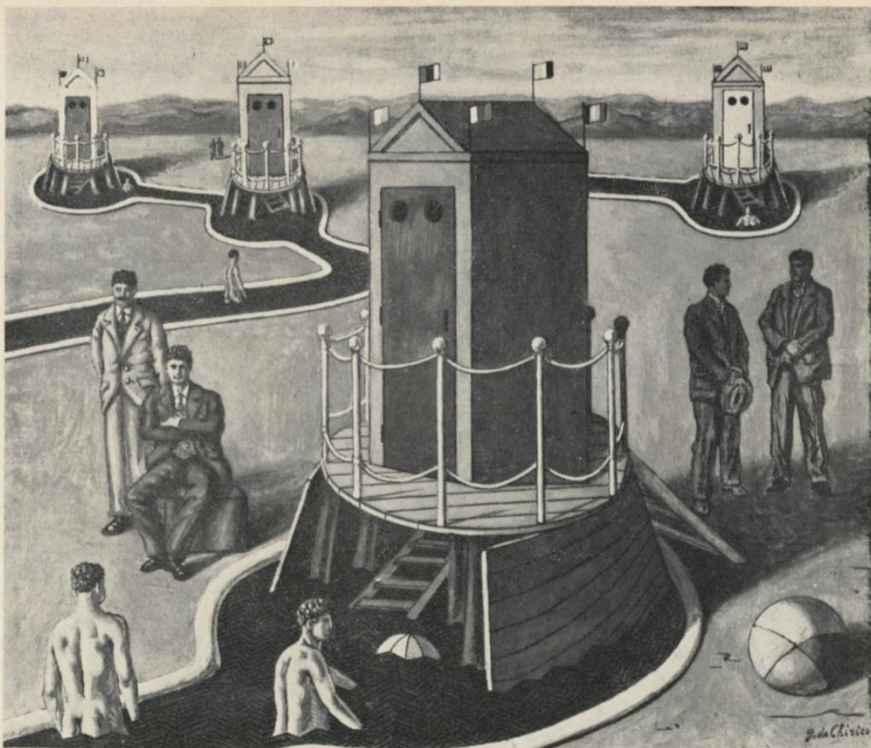
1930 - « *Nudo* » - olio su tela cm. 65 x 80.



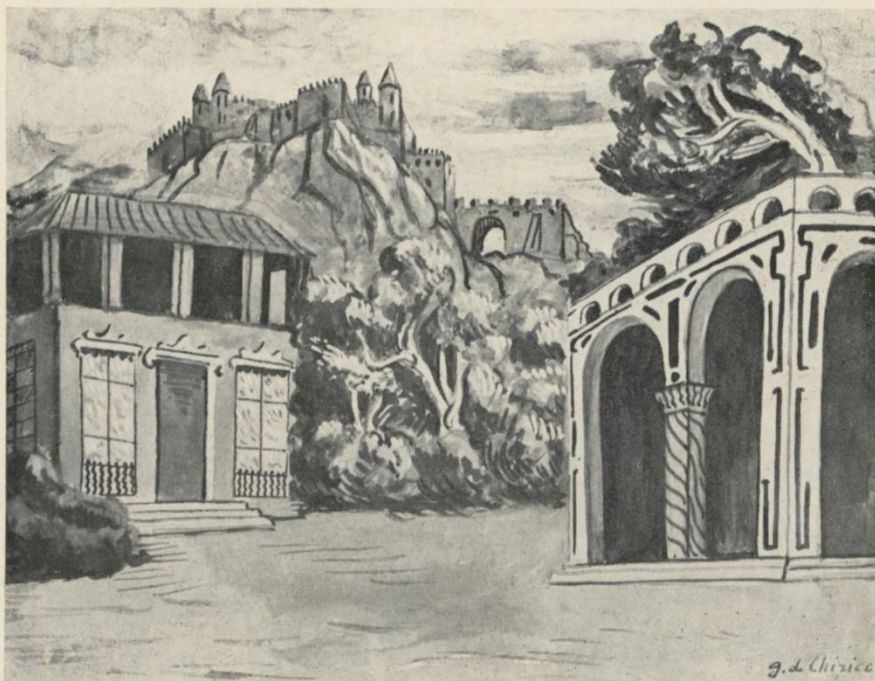
ant. 1930

1930





1932-33



1933

1934



1935



1932-33 - « *I Bagni misteriosi* » - olio su tela cm. 64,5 x 54.

1933 - Scenografia per « *I Puritani* » - acquerello su carta cm. 44 x 34.

1934 - « *Cavalli in riva al mare con cielo rosso* » - olio su tela cm. 60 x 50.

1935 - « *Gli archeologi* » - olio su tela cm. 50 x 60.



1936

1943



1936 - « *La partenza del cavaliere errante* »
- olio su tela cm.
30 x 20.

1943 - « *Susanna* » - olio su
cartone telato cm.
19,5 x 27,5; colle-
zione privata, Ve-
rona.

1943 - « *Ritratto della moglie* »
- matita su carta cm. 30
x 35.

1948 - « *Battaglia* » - olio su
tela cm. 50 x 40.



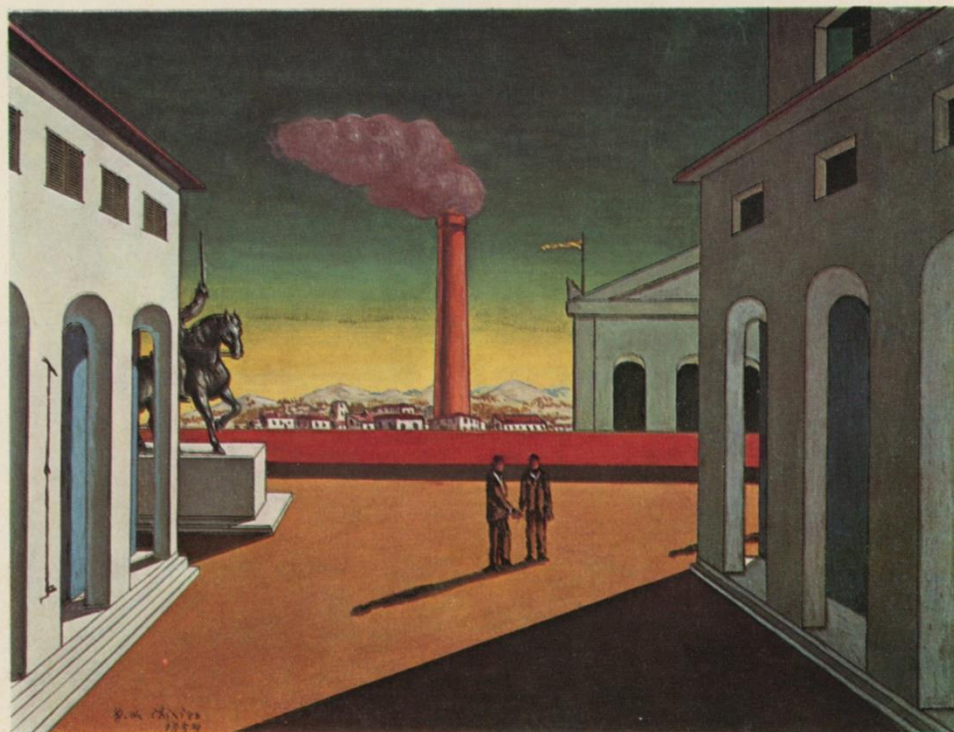
1943

1948





1951



1954-70

1951 - «*I tulipani*» - olio
su tela cm. 40 x
30.

1954-70 - «*Amichevole
incontro*» - olio
su tela cm. 52
x 69; collezione
privata, Pado-
va.

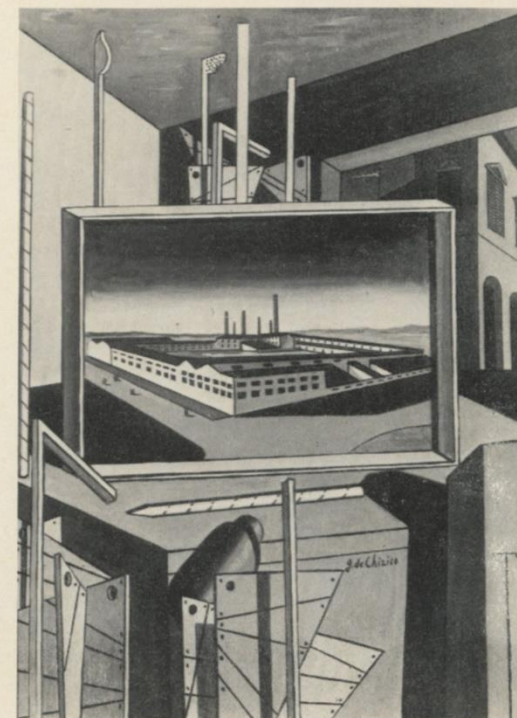


1955 ca.

1955 ca.

1955 ca. - «*I pesci sa-
cri*» - olio su
tela cm. 30 x
40; collezione
privata, Vero-
na.

1955 ca. - «*Interno meta-
fisico con fab-
brica*» - olio
su tela cm. 60
x 80.





1955



1959

1955 - « Vita silente di
frutta in un
paese » - olio
su cartone cm.
50 x 40.

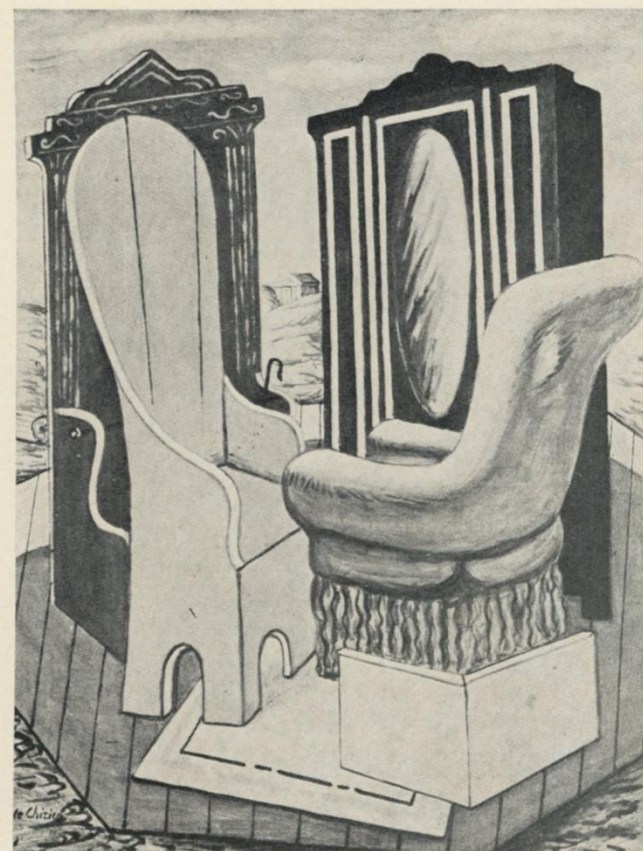


1960

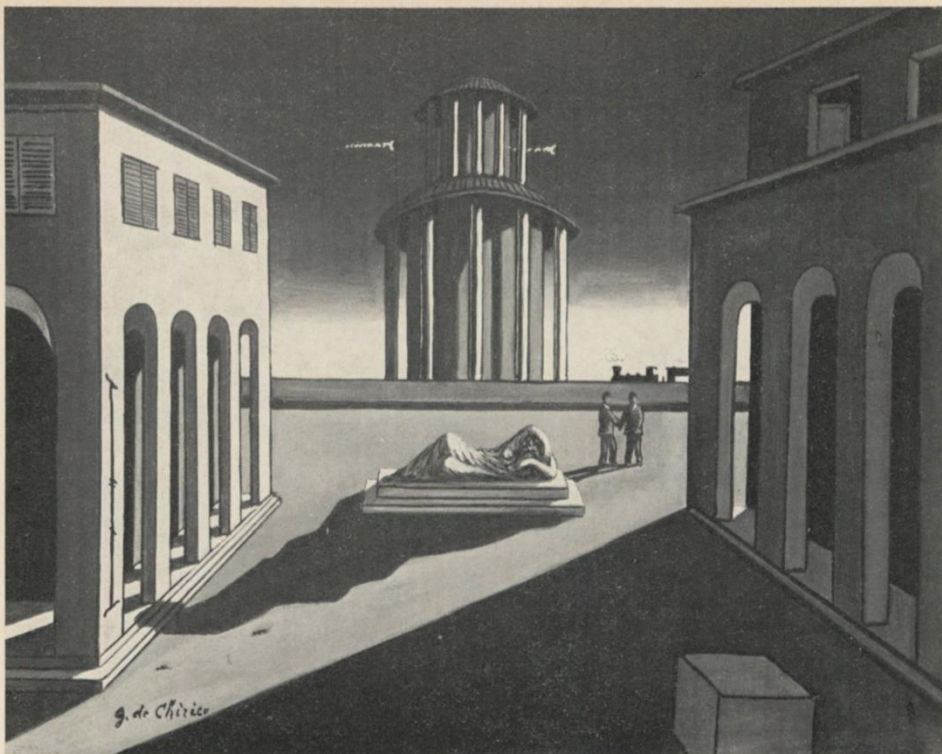
1959 - « Cavallo in un
paese » - dise-
gno acquerella-
to in nero su
cartone cm. 30
x 20.

1962

1960 - « Natura mor-
ta » - olio su te-
la cm. 40 x 30.

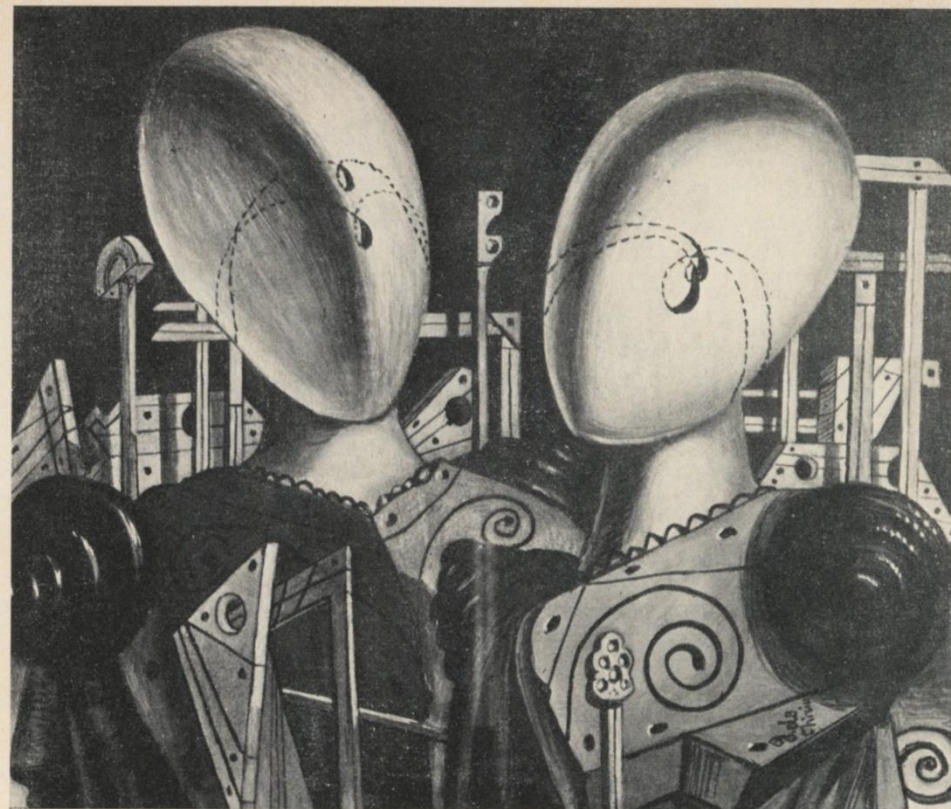
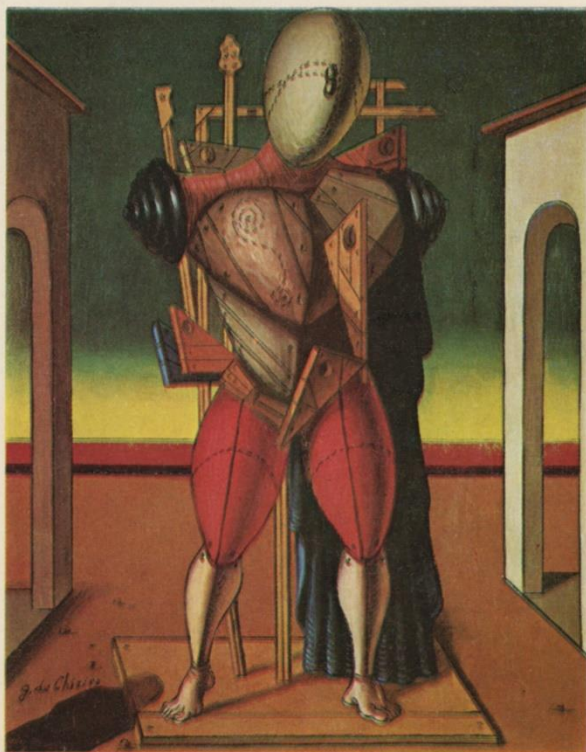


1962 - « Mobili nella
valle » - olio su
tela cm. 60x80.



1963

1963



1964

1963 - « *Piazza d'Italia* »
- olio su tela cm.
50 x 40.

1963 - « *Trovatore* » - olio
su tela cm. 40 x
50.

1964 - « *Due manichini* »
- olio su tela cm.
50 x 40.

1965 - « *Ettore ed Andromaca* » - olio su
tela cm. 60 x 80.

1965

